



Libri Passioni

UNO SCORCIO DI CORFÙ. SOTTO: LA COPERTINA DEL LIBRO DI MARTIN SUTER. IN BASSO: CHIARA BERIA DI ARGENTINE E IL SUO LIBRO



Lang, salvato dalla galera dal suo alter-padrone, sprofonderà di lì a poco nel morbo di Alzheimer, mettendo così involontariamente a rischio qualche solido segreto di famiglia, custodito con amabile pugno di ferro dalla matrigna di Thomas, Elvira Senn, colei che tutto muove nella galassia industriale e finanziaria della famiglia Koch.

Nel mondo di lingua tedesca, Suter (che ha alle spalle anche una buona esperienza di sceneggiatore televisivo) è stato non di rado paragonato al connazionale Friedrich Dürrenmatt e dirò che, se pure gli manca la funebre grandiosità del maestro, si tratta certo di un eccellente allievo.



Il libro di Mario Fortunato
IL MISTERO DELLA VILLA DI CORFÙ

Ho l'impressione che lo scrittore svizzero (di lingua tedesca) Martin Suter, classe 1948, sia ancora poco noto in Italia. Consiglierei al lettore di cominciare a scoprirlo attraverso questo racconto, "Com'è piccolo il mondo!" (Sellerio, traduzione di Cesare De Marchi, pp. 335, € 14). Suter sembra attratto da quegli intrecci e da quelle relazioni fra le cose e le persone, che possono trasformare un'apparentemente quieta esistenza in una matassa di ansia e perfino terrore. Ma, grazie al cielo, senza ricorrere a effetti splatter o a morboserie seriali, bensì tenendo i fili della vecchia, buona letteratura.

Tutto ha inizio sull'isola di Corfù, dove la costosa villa dei Koch - una famiglia di

milioni tedeschi - va a fuoco per colpa della distrazione etilica di chi la manutene, Konrad Lang, riducendola in cenere. Lang però non è un custode qualsiasi, ma una specie di gemello spurio di Thomas Koch. L'intreccio si fa subito complicato e piuttosto divertente. Diciamo solo che

Aiuto, è scomparso l'immigrato

E se un glomo di colpo i lavoratori stranieri sparissero? "Blacks Out. Un giorno senza immigrati" (Laterza) racconta di uno sciopero che, se mai accadesse, ci metterebbe in ginocchio. Il libro di Vladimiro Polchi è stato scelto per rappresentare l'Italia al "Festival du premier roman" di Chambéry, in Francia, e sarà letto in piazza il 27 e 28 maggio. È un viaggio nel pianeta immigrazione che alterna finzione e realtà: in Italia oltre 250 mila imprenditori parlano straniero, la metà degli operai delle fonderie è immigrata, il 67 per cento delle badanti viene dall'Est e il 90 per cento dei pastori in Abruzzo è macedone.

RED CARPET

colloquio con Chiara Beria di Argentine

Gente che agisce, anziché perdere tempo. Uomini e donne che detestano apparire, che rifuggono dai talk show perché hanno compiti più seri da compiere: cultura, economia, lavoro, semplicemente se stessi da reinventare. È l'altra Italia, la meno chiassosa e la parte migliore, che la giornalista Chiara Beria di Argentine racconta ogni settimana sulla "Stampa", in una rubrica che è una doppia sfida: scovare vite straordinarie, sintetizzarle in sessanta righe. "Di Profilo" si chiama la rubrica dedicata agli italiani lontani dai riflettori. E ora il libro (Mondadori), dal superbo



profilo di donna in copertina, che riunisce 61 di questi ritratti.

Di profilo è stile di narrare, metodo di lavoro. E un modo di affrontare questo mestiere. Ma non si rischia di mancare una faccia? Non si dovrebbe, cioè, guardare dritta la realtà, girarle intorno?

«Se guardi in faccia vedi solo ciò che una persona vuol farti vedere, e ti fermi all'apparenza delle cose. Io ho amato osservare le ragioni degli altri, i dettagli, senza pregiudizi. Continuo, coi ritratti, a fare il mio lavoro di cronista: è l'attualità a suggerirmi i personaggi. Si parla di delitti atroci, la tv diventa tribunale? Io racconto il criminologo Adolfo Ceretti, che non ha mai accettato un invito in tv».

Non è vero che siamo tutti uguali, scrive. In tempi in cui è alta la tentazione di considerare tutti inclini a ruberie, è una bella affermazione.

«Basta guardarsi intorno per scoprire persone per bene. E un Nord diverso da come è spesso descritto. Come nell'esperienza di Chiara Pozzi Giacosa, cieca per un'operazione di chirurgia estetica: un'assurdità che le fa ritrovare se stessa».

Nota un tratto comune ai suoi personaggi?

«Il senso di sfida. Come quello di Sabino Ventura, ex manager dell'alta moda che scopre il business della riparazione dei vestiti. E il non voler apparire. Emblematica è la risposta di Guido Calabresi, professore emerito alla Yale Law School, fuggito negli Usa durante il fascismo. Perché non scrive un libro?, gli ho chiesto. Risposta: «Temo gli esibizionismi».

Sabrina Minardi



Foto: Pire - A3, A. M. Mosler - Visum / Luzphoto